

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel caos istituzionale che circonda la Finanziaria «piomba» il decreto di Natale. Mentre il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini torna sul suo «disagio» per il metodo utilizzato («c'è un problema di rapporti tra Parlamento e governo», dichiara in Aula), fonti del Tesoro rivelano che oggi il governo sarebbe pronto a varare un provvedimento che «corregge» in parte il testo varato dal Senato (abbassa l'aliquota dello scudo fiscale dal 4 al 2,5%). Così, prima ancora che la Camera si esprima, la Finanziaria è già mutata. Domanda: cosa stanno votando in tutta fretta i deputati? Altroché problemi di rapporti: è un dialogo tra sordi. Devono averlo notato in molti in queste ore, visto che si fanno sempre più pressanti le voci di una imminente riforma della legge di Bilancio: regole nuove «a misura» della Casa delle Libertà. Tutto sulla testa del Parlamento.

Alla Camera il voto sulla Finanziaria è iniziato in un'atmosfera di suspense, visto che Francesco Rutelli all'inizio della discussione ha detto chiaro e tondo: senza emendamenti scritti non si vota. Poi, l'affondo: «È un modo improvvisato di legiferare». Fino alle 22 di ieri nessun deputato ha avuto modo di valutare a fondo i circa 800 emendamenti presentati (una trentina della maggioranza ad esclusione di An), causa «tempi stretti». Di fatto la Commissione è stata aggirata per arrivare subito nell'emiciclo, dove si seguono gli ordini di scuderia e basta. Nessun esame approfondito, nessun confronto vero sul merito. Neanche gli stampati delle modifiche per i deputati in Aula. Davvero troppo.

Storia analoga, per la verità, è avvenuta in Senato, dove le pesanti modifiche apportate sono «piovute» nell'Aula di Palazzo Madama in tempi e modi poco ortodossi (una miriade di emendamenti firmati dal relatore arrivati negli ultimi giorni). La confusione è arrivata a livelli tali, da far commettere diverse gaffe allo stesso governo. Fino a quella di ieri dell'Udc, che ha presentato un emendamento già approvato in Senato. «I senatori non se ne erano neanche accorti», rivela Giuseppe Drago, capogruppo Udc in commissione Bilancio. Nel frattempo il deputato «centrista» annuncia che i 4 emendamenti presentati dall'Udc sarebbero stati ritirati, e la conferma ufficiale arriva più tardi dal capogruppo centrista alla Camera, Luca Volontè. Tira un sospiro di sollievo il sottosegretario Giuseppe Vegas, lasciato solo in queste settimane

“ Il governo sollecita i centristi a ritirare le proposte di modifica ma l'insoddisfazione dell'Udc rimane e può offrire sorprese ”



Ritardi nel voto, mancano i documenti, Berlusconi chiede ai suoi sodali di chiudere a tutti i costi le votazioni prima della pausa delle festività

La Finanziaria si perde nella notte

La maggioranza litiga sugli emendamenti. Ultima provocazione: Tremonti prepara il decreto di Natale



La protesta di ieri sera davanti a Montecitorio dove è in discussione la legge Finanziaria

il relatore dell'Ulivo

«Violate le prerogative del Parlamento Il centrodestra opera a colpi di mano»

ROMA «Quello che sta avvenendo è gravissimo. Andiamo a una discussione in Aula senza che vi sia stata un'istruttoria e questo è chiaramente lesivo per il ruolo della Camera dei deputati. Perché si tratta della legge più importante che annualmente il Parlamento approva». Il disappunto dell'opposizione è totale: riguarda il merito e il metodo usato per far passare questa Finanziaria. Ad esprimerlo, in una pausa dei lavori della Commissione, è il relatore di minoranza Michele Ventura. «Oggi molti pensano vi sia la necessità di rivisitare la normativa che sta alla base della legge di Bilancio - continua Ventura - Quello che sta accadendo è responsabilità della maggioranza. Tutti i nodi al Senato hanno riguardato singoli esponenti e gruppi della maggioranza. Se si dovesse andare ad una modifica della legge di Bilancio, sia chiaro che deve esserci una iniziativa parlamentare. Il governo non può approfittare di problemi che ha causato con la propria azione per colpire ulteriormente l'autonomia del Parlamento».

Anche tra la maggioranza si respira un'aria pesante. «Il presidente della commissione (Giancarlo Giorgetti della Lega) è stato invitato per tutta la giornata a ristabilire un ruolo e una funzione della Commissione e di non piegarsi esclusivamente alla volontà del governo. Ma la risposta è stata solo imbarazzo. Anche lui si rende conto della difficoltà in cui si trovano». Il fatto è che l'organismo che Gior-

getti presiede esce completamente annullato dall'iter parlamentare. L'imbarazzo è comprensibile. E le proposte della maggioranza? Come si è giustificato, in commissione, il fatto che anche partiti della coalizione di governo abbiano fatto proposte? «Semplice: non si è giustificato - ribatte Ventura - Ma il vero problema non sono tanto questi emendamenti. La maggioranza ha già dimostrato in Senato di essere divisa, rissosa, interessata soprattutto a emendamenti localistici. Non è una maggioranza che si è preoccupata degli interessi generali del Paese: manca la visione strategica». È questo il messaggio che viene anche dal Senato, dove «non dimentichiamo che l'opposizione ha limitato i danni: hanno dovuto ritirare il condono edilizio, è stata risolta la questione dei lavoratori delle pulizie nelle scuole, e altro ancora». Già a Palazzo Madama si è vista la disintegrazione, si è vista la totale assenza di «una sintesi unitaria», così la chiama Ventura. Dunque, il punto non sono questi emendamenti. «Quello che è davvero singolare - aggiunge il deputato diessino - è che il presidente del consiglio abbia confessato di non essere certo sulle coperture di tutte le misure votate al Senato. Queste osservazioni andrebbero rivolte al ministro dell'Economia. Quello che emerge è anche uno sconcerto in parte degli stessi ministri: il caso Tremaglia, le voci di un dissidio tra Tremonti e Vegas».

b. di g.

a rappresentare il governo nell'«arena» parlamentare (voci, smentite ufficialmente dal tesoro, parlano di attriti con Giulio Tremonti). «Il ritiro era prevedibile - dichiara Vegas - La situazione è serena, anche se con qualche mal di pancia». Passano pochi minuti e tornano le nubi. Chi ci capisce è bravo. Evidentemente l'inquietudine è tanta (lo conferma anche il segretario Marco Folini) che le strategie saltano: si fa bagarre. Le quattro proposte dell'Udc riguardavano sia il Patto per l'Italia (i fondi per gli ammortizzatori), sia le Fondazioni bancarie. Due di Fi erano sulla Sportass, l'assicurazione degli sportivi.

La Lega avrebbe proposto solo «modifiche di facciata» (la definizione è del capogruppo Alessandro Cè), tra cui sicuramente la soppressione dei fondi per Roma Capitale. Quanto all'opposizione, circa 30 proposte sono dell'Ulivo e 200 dei ds. «Noi insistiamo sull'Università, sulla ricerca (il collegamento ai centesimi sul pacchetto di sigarette è una cosa francamente ridicola), sul fondo per l'occupazione - dichiara il relatore di minoranza Michele Ventura - Insomma, le questioni fondamentali che fin dalla prima lettura alla Camera erano al centro dei nostri emendamenti». Oltre a questo, vi sono emendamenti sulle calamità naturali: alluvioni, terremoti. Naturale anche tutta la «batteria» di proposte depressive dei condoni, ed anche quella che «boccia» i videogiocatori a pagamento. Dalla Margherita, poi, arriva la proposta di Enrico Letta di ritirare gli emendamenti a fronte della disponibilità a modifiche di quattro punti fondamentali (rispetto del Patto di stabilità; il finanziamento della ricerca e dell'Università; la limitazione dell'uso dei condoni; il limite del taglio di risorse alla sanità per gli enti locali).

Mentre i deputati affrontano la «giungla» dell'Aula, il Tesoro già pensa a come riscrivere certe misure. Il sottosegretario all'Economia Manlio Contento parla di «maturare» da apportare per superare «imperfezioni tecniche». Più che imperfezioni, per l'opposizione ci sono vere e proprie «voragini» nelle coperture (anche il premier ha manifestato preoccupazioni in questo senso). Nel provvedimento non dovrebbe esserci una riedizione della Tremonti-bis (troppo costosa?) e neanche la proroga degli eco-incentivi. Oltre allo scudo fiscale «scontato», si starebbe pensando all'aumento dei canoni di locazione previsti per l'utilizzo dei beni demaniali (come le spiagge) o per gli alloggi dell'immenso patrimonio statale. Insomma, le spese le pagheranno gli inquilini.

Niente luci, sull'albero le lettere della cassa integrazione

Cancellati i segni di festa a Termini Imerese. Le speranze e le paure dei lavoratori Fiat davanti alla fabbrica

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Non ci sono luminarie per le strade di Termini. Niente luci, niente festoni, niente alberi di Natale. Tutto cancellato. Come sono stati cancellati i fuochi d'artificio, antico vanto dei terminiani, la sera della processione dell'Immacolata l'8 dicembre. Un silenzio rivisitato la sera del 16 quando la Madonna viene riportata per le strade. «Fino all'anno scorso - dice una vigilezza - l'illuminazione iniziava l'8 per la Madonna e finiva dopo la befana. Ma con questo lutto, come si fa?». Il lutto è per quelli della Fiat. Migliaia di famiglie senza lavoro e con prospettive incerte equivalgono alla fine di un sogno: alla morte di qualcosa, appunto. Un lutto che non risparmia nessuno. No, non è come gli altri anni. Non c'è cuore per pensare alle feste.

In corso Mazzini al piano terra degli antichi palazzi sono incastonati i negozi buoni: una desolazione di commesse inopere accanto a vetrine inutilmente accattivanti, eleganti e di gran gusto. Sono nella barberia c'è un po' di movimento. Si sfoga un commerciante: «Per noi il disastro è doppio. Vengono meno i soldi degli operai e dell'indotto, ma stanno venendo meno anche i soldi di professionisti e benestanti. Il pudore impedisce di entrare e uscire dai negozi coi pacchi gonfi. Così chi può spendere compra a Palermo, lontano da occhi indiscreti. La Fiat ha un effetto domino che arriva a tutti gli angoli. Glielo giuro: un disastro».

Davanti al cancello Uno della Fiat un albero di Natale c'è. È gigantesco. Dai rami pendono soltanto, dentro buste di plastica tra-

sparente, centinaia di lettere: sono le notifiche della cassa integrazione. È evidente che tra la direzione Fiat e Berlusconi dev'esserci stato un leggero disguido. La lettera, infatti, conclude ricordando «quanto previsto dalle disposizioni legislative»: divieto assoluto di qualsiasi attività di lavoro autonomo o subordinato. Insomma, niente lavoro nero o vi mettete contro le disposizioni legislative. Il contrario dell'affidatevi all'illealtà lanciato dal Cavaliere per lenire i disagi dei cassintegrati (naturalmente, dei più furbi).

Racconta Vincenzo: «Io sono un privilegiato. E non sono solo. Ho casa e qualcosa da parte. Per ora a casa prosciughiamo le scorte. Ma anche le nostre vite, dei più fortunati, stanno cambiando. Mia figlia, 18 anni, questa sera doveva andare al ballo. Poverina, non ha chiesto niente. Zitta come una statua. Stamattina mia moglie è scoppiata: io le compro qualcosa per vestirsi, mi ha detto. Gli anni scorsi sul tavolo di casa c'erano già dieci quindici regali. Cose da poco. Ma erano soldi che giravano. Quest'anno, niente».

Salvatore Calabria, quattro figli e moglie che non lavora, fa il conto: «A fine dicembre prenderò 206 euro perché ci avevano dato un picco-

Migliaia di famiglie senza lavoro e con prospettive incerte raccontano della fine di un sogno

Messa in Duomo a Torino e un corteo verso casa Agnelli

TORINO L'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, celebrerà oggi una messa in Duomo a favore dei lavoratori della Fiat e dell'indotto. Il cardinale incontrerà poi i cassintegrati presso la «tenda della solidarietà», approntata dai sindacati nel centro della città. Con lo slogan «Natale a casa Agnelli» si terrà domani il corteo organizzato dal Comitato di lotta torinese per il sostegno ai lavoratori della Fiat. Dopo aver attraversato il centro della città, il corteo si dirigerà in collina verso la villa degli Agnelli. Il raduno di partenza è fissato per le 10 di mattina in piazza Castello. Alle iniziative di solidarietà verso i cassintegrati Fiat si associa anche la tradizionale Marcia della pace del 31 dicembre, che quest'anno partirà dalla porta 5 dello stabilimento di Mirafiori.

lo anticipo a novembre in previsione del lavoro di questo mese che però è volato per gli scioperi. Poi ci sono i 560 euro della tredicesima. Fine del film. Ancora ci teniamo in piedi. Ma se lei torna verso il dodici gennaio la fame la tocca con le mani».

La fabbrica, con davanti i parcheggi vuoti, cambia aspetto. È interamente stesa accanto al mare, proprio a un passo, a tratti dai cancelli si sentono le onde. Gli operai si raccolgono a partire dal primo po-



Operai della Fiat di Termini Imerese in assemblea davanti i cancelli della fabbrica

meriggio. Non c'è più la folla dei giornalisti. Qualcuno telefona per sapere se ci sono novità. Gli operai s'addensano accanto al villaggio che hanno creato: due tende con quindici posti letto e un'altra tenda più grande dove la fame la tocca con le mani.

La fabbrica, con davanti i parcheggi vuoti, cambia aspetto. È interamente stesa accanto al mare, proprio a un passo, a tratti dai cancelli si sentono le onde. Gli operai si raccolgono a partire dal primo po-

competenza. Gli operai si addensano lì. Quando arrivano sono impacchettati, non sanno che fare. Come i loro padri contadini quando pioveva, prima che nascesse la fabbrica, e non si poteva lavorare. Molti rileggono le pagine dell'accordo tra Fiat e governo che i sindacati hanno appeso sui tavoloni della cucina. Rileggono sempre le stesse righe: «Il rientro di tutti i lavoratori avverrà in funzione dei volumi di vendita del nuovo modello e della riduzione delle eccedenze complessivamente

realizzate». Non tutti capiscono bene cosa sia la «funzione dei volumi di vendita» da cui dipende la loro vita, ma capiscono d'istinto che una frase scritta con l'obiettivo di renderla incomprensibile non può che essere contro di loro.

A Campofelice di Rocella, un paesino accanto Termini dove negli anni passati hanno già chiuso una fabbrica tessile con 170 donne e una acciaieria con cento operai, e dove ora si sono aggiunti una settantina di cassintegrati che lavoravano a Termini, c'è l'assemblea dei sindacati per fare il punto sulla situazione.

Spiega Vuolo della Cisl: «Sia chiaro: nessuno pretende restare alla Fiat se la Fiat non vende. Ma non devono fare i furbi: per riuscire a vendere conquistando fette di mercato la Fiat deve fare delle cose che non sta facendo e che col piano presentato non riuscirà certo a fare». Gli operai si passano il foglio con la foto dell'auto Rystiling che dovrebbero costruire a Termini. Rispetto al vecchio modello, a giudicare dalla foto, c'è di diverso solo il frontale. Difficile che la «funzione dei volumi di vendita» s'impenni.

Ma il quadro così drammatico e segnato dall'incertezza non ha pie-

Tre tende e una cucina da campo: così gli operai restano insieme per difendere l'unica cosa che hanno

Il pomeriggio della vigilia arriverà il cardinale di Palermo. Dice don Ciccio Anfuso, il parroco degli operai: «Dopo la messa di mezzanotte in cattedrale faremo un corteo di auto verso la fabbrica». Insomma, il primo gesto del Bambino che nascerà a Termini sarà quello di andare a far visita agli operai. Don Anfuso è convinto che porterà bene.